

IL CASO DAL MOLIN. Il popolo delle pentole non si rassegna, ma questa volta mancano i big

Oltre 30 mila in marcia al corteo del No

Il Presidio: «Siamo 80 mila»
Dario Fo è il mattatore
Attacchi a Napolitano,
al governo Prodi e al vescovo

Gian Marco Mancassola

Ce l'hanno con il governo di Romano Prodi, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con le alte gerarchie della Chiesa cattolica, con il sindaco Enrico Hüllweck e con l'ex premier Silvio Berlusconi, con George W. Bush, naturalmente, e con la cappa di silenzio che è calata sul popolo delle pentole sulla scena nazionale. Il terzo maxi corteo contro il Dal Molin a stelle e strisce era stato anticipato da una vigilia di grande paura, quella di ritrovarsi in quattro gatti dopo l'ubriacatura dei 100 mila in marcia a febbraio. La paura che stesse per prevalere la rassegnazione: «Il Dal Molin è una questione chiusa», avevano detto in settimana prima il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, poi il presidente della Repubblica Napolitano, immortali mentre a Washington stringevano le mani di Bush e Condoleezza Rice.

Quella paura è invece sfumata alle 14 di ieri, davanti alla stazione, quando il popolo delle pentole ha iniziato a prendere

le misure del corteo: tre ore dopo, a marcia conclusa, dai microfoni del palco mobile allestito su un camion alla testa del serpentone, i leader del movimento parleranno di 80 mila presenze. La questura, che ha sorvegliato la manifestazione con decine di agenti sulle strade e in volo dall'elicottero, calcola invece più di 30 mila partecipanti. Comunque al di sopra delle previsioni, nonostante il clima rigido e la neve ai bordi del circuito. La prima fila, che indossava maschere bianche a simboleggiare l'invincibilità di Vicenza agli occhi di chi governa il Paese, si è messa in moto alle 14.10; quando ha raggiunto porta S. Croce, anche l'ultimo manifestante si metteva in marcia: mancavano una manciata di minuti alle 15. Quando davanti alla stazione sono andati in scena i comizi finali, la coda stava compiendo il giro di boa a porta S. Bortolo.

«Sono felicissima, questa è una risposta eccezionale a chi sostiene che il caso Vicenza sia chiuso - dichiara Cinzia Botte, la pasionaria del Presidio permanente - Questa vicenda è invece aperta, molto aperta e noi non ci fermeremo qui». «Questa grande partecipazione

ne - afferma Giancarlo Albera, portavoce del Coordinamento dei comitati - è la dimostrazione che il dialogo, l'unità, il coinvolgimento di tutte le anime del movimento, alla fine pagano. Qualsiasi cosa accadrà, Vicenza è in grado di dire no. Questo corteo è la prova che non siamo rassegnati».

Il corteo è stato colorato e pacifico, secondo le parole d'ordine fatte circolare dai promotori. Per la prima volta, però, qualcosa non ha funzionato nelle retrovie, dove alloggiavano i centri sociali extravicentini, che si sono resi protagonisti di alcuni momenti di tensione, segnati dalla fuoriuscita dal serpentone in direzione della caserma Chinotto, e di alcuni vandalismi, con scritte sui muri della stazione, di condomini, di banche e del nuovo teatro Quanti fossero i vicentini, al solito, rappresenta la vera battaglia delle cifre a chi vuol dare un taglio politico all'evento: pochi, secondo colonnelli e generali del centrodestra; molti, la maggioranza, a detta dei No base e della Sinistra arcobaleno. Pochi o tanti, con i vicentini c'erano rappresentanti dei movimenti No Tav e No Mose, No all'amplia-

mento dell'aeroporto senese di Ampugnano, No agli F35 a Novara, No alle modifiche a Malpensa. Si sono segnalate delegazioni statunitensi, ceche, spagnole, tedesche, belghe, polacche. C'era la Sinistra arcobaleno, non c'erano i suoi big. Né c'era, in veste ufficiale, la Cgil: un vuoto a più riprese segnalato dai protagonisti.

Mattatore sul camion, per tutti i 4 chilometri scarsi di percorso, è stato don Andrea Gallo, il prete dei centri sociali. Collare, colbacco, sigaro e sciarpa arcobaleno, don Gallo ha ritmato i *cacerolazos*: «Americani, tornate a casa vostra», declinato ogni trecento metri. Il prete ha ringraziato «i 51 sacerdoti vicentini che si sono schierati contro la base, sono usciti dalle loro chiese». Poi ha reso omaggio alle vittime sul lavoro, elevando la preghiera: «Mai più incidenti».

In viale Roma, quando ormai il corteo era finito, ha fatto la sua comparsa Dario Fo, che ha sparato ad alzo zero contro il governo dell'Unione: «Questa è una manifestazione di popolo nel vero senso della parola, persone con grande dignità e forza d'animo. I governanti, invece, sono ciechi e sordi». Poi dal palco ha rincarato la dose: «Che differenza c'è fra voi e Berlusconi? Nessuna. Siete bugiardi e ce lo ricorderemo. Non ascoltate la gente e questo sarà la vostra tomba». Concetti conditi con epiteti e parolacce assortite. Nel mirino della Bottene, invece, finiscono il sindaco Hüllweck, ma anche il vescovo Cesare Nosiglia: «Lo abbiamo visto ritratto durante l'inaugurazione del nuovo teatro in mezzo alle signore ingioiellate. Il posto giusto per un prete sarebbe qui in mezzo alla gente». Ma il bersaglio numero uno resta il Capo dello Stato: «Napolitano la smetta di fare la First Lady di Bush - ha accusato dal palco - e sia garante della Costituzione, calpesta dal Dal Molin». ♦



**I governanti
sono ciechi e sordi
non ascoltano
e questo sarà
la loro tomba**

DARIO FO
PREMIONOBEL



**Grazie ai 51
preti vicentini
del no alla base
che sono usciti
dalle loro chiese**

DON ANDREA GALLO
PRETE ANTI-MILITARISTA



La grande marcia per le vie della città. FOTOSERVIZIO FRANCESCO DALLA POZZA E FULVIO IMPILMI - COLORFOTO ARTIGIANA

Comunicato sindacale

Il Giornale, il No Dal Molin e le insolenze di Galan

È un fatto che questo Comitato di Redazione debba periodicamente occuparsi delle insolenze del presidente della Giunta regionale del Veneto. Di recente ha dovuto farlo sulle "Disposizioni per la stampa", ora lo deve fare sull'improvvisata competenza che il dott. Galan presume di potersi accreditare, sia che si tratti di dettare la scaletta di un telegiornale del servizio pubblico o che si tratti di dirigere un quotidiano.

La libera e civile espressione del pensiero e delle opinioni dei cittadini di Vicenza, che il Giornale registra, hanno reso

particolarmente nervoso il dott. Galan, il quale confondendo il suo ruolo di presidente di una Giunta regionale con quello di padrone del Veneto, dimostra di considerare il ruolo dell'informazione non molto di più che la semplice trasmissione degli spot sulle sue defatiganti esternazioni e quelle dei suoi amici.

Tuttavia il vizio di aggredire il Giornale di Vicenza sembra divenuto per il dott. Galan un chiodo fisso. Le sue ultime sparate, che vanno respinte in blocco, non possono che suonare intimidatorie e offensive nei confronti della

professionalità del direttore Giulio Antonacci, ma altrettanto gravi nei confronti di un'intera redazione e di quei colleghi che sulla controversa questione della nuova base statunitense all'aeroporto Dal Molin, hanno fatto semplicemente il loro dovere, informando su tutti gli aspetti della vicenda. L'accusa di "livore antiamericano", come ben sanno i nostri lettori, è semplicemente risibile.

Anche se dare voce alle diverse opinioni, come ha fatto con autorevolezza il Giornale di Vicenza, dà fastidio ai politici, per di più umorali e lunatici che vorrebbero davanti solo giornalisti compiacenti e asserviti, l'impegno di questa Redazione nei confronti dei propri lettori rimane immutato.

Il Comitato di Redazione del Giornale di Vicenza

PEMAF. Non è scattato

Piano pronto in caso d'emergenza

Tutto era pronto ieri, a far scattare il Pemaif, il piano di massima emergenza in caso di grandi afflussi di persone in città, se ce ne fosse stato bisogno. Dalle 10 alle 22, erano stati potenziati i turni del Suem, del Pronto soccorso, della radiologia e della neuroradiologia. C'erano 50 posti letto e una sala operatoria dedicata a disposizione. Davanti al Suem c'erano, 4 ambulanze e un'auto medicalizzata, sulla piazzola di decollo c'era l'elicottero del 118 "prestato" dall'ospedale di Padova. Era operativa, poi, una unità di crisi, infine 4 le ambulanze (30 i posti letto) a Campo Marzo e 2 a porta S. Croce. ♦ F.P.

Petardi e polizia schierata

Ore 17, duello di nervi davanti alla Chinotto

Tre botti tremendi per lo scoppio di tre petardi, gli agenti in tenuta antisommossa schierati che picchiano sui loro scudi a ritmo, i due gruppi che si scrutano a cento metri di distanza. Partono? Si scontrano? Invece non succede niente, i "ribelli" dei movimenti anarchici e forse di Genova girano i tacchi e si rimettono in coda alla manifestazione. E l'"assalto" alla caserma Chinotto in via Medici finisce senza nemmeno essere iniziato.

Ma nella storia di questo scontro mancato c'è anche il retroscena. Perché ad avvisare polizia e carabinieri sono stati gli stessi rappresentanti del Presidio che di grane e vetri rotti non ne vogliono sapere. Poco dopo le 16 la voce che circola è questa: da alcuni settori del corteo, all'altezza di viale D'Alviano, si vogliono staccare piccoli gruppetti di 4-5 persone l'uno per non farsi fermare da vigili e polizia. E dalle stradine laterali riunirsi intorno alla caserma Chinotto che ospita la poco amata Gendarmeria europea.



Polizia e carabinieri in via Medici

Così alcuni No Dal Molin avvisano la polizia: «Magari non succede niente, ma c'è questa voce, forse sono i gruppi anarchici» dicono. Improvvisamente davanti alla caserma arrivano furgoni e agenti. È tutto un parlare a radio e telefonini. Sicuramente avvisano anche l'elicottero, perché continua a girare sopra il quartiere, forse per segnalare eventuali fuorisciti dal corteo.

Polizia e carabinieri vanno a controllare intorno alla caserma, per coprire eventuali zone a rischio. Arrivano rinforzi, furgoni e uomini. E via Medici che prima era percorribile fino all'incrocio con via Castelfidardo viene chiusa dalla rotatoria della Marosticana.

Intanto anche i No Dal Molin cercano di impedire eventuali

deviazioni dal corteo. Si piazzano agli incroci tra viale D'Alviano, via Parini, Lamarmora, Belfiore e Cadorna. Qualcuno a dire il vero si lamenta «Ci hanno chiesto di fare il servizio d'ordine, ma noi mica lo siamo...». Comunque l'ordine è preciso: scoraggiare il blitz anti-Chinotto.

E quando i gruppi tosti arrivano sulla rotatoria di porta San Bortolo polizia e carabinieri si schierano all'altezza di via San Martino. Incredibilmente nonostante blocchi e vigili arriva un'auto in mezzo allo schieramento, sbucata dal nulla con quattro persone a bordo che si trovano davanti caschi e manganelli. Un funzionario della questura impreca: «Ma che c...o ci fa 'sta macchina, chi l'ha fatta passare?». C'è una pasticceria aperta (e piena di No base affamati) giusto in mezzo: il proprietario mette fuori la testa, a destra vede i giubbotti neri del corteo e a sinistra le visiere dei poliziotti. E tira giù la saracinesca.

C'è un silenzio tipo duello all'Ok Corral: poi dalla rotatoria partono i tre petardi, i botti sembrano cannonate. Gli agenti battono con il manganello sugli scudi, Germano Raniero e qualche altro No base sono in mezzo all'incrocio per cercare di evitare la mini-battaglia.

Qualche minuto di sfida a distanza, poi qualcuno lancia il grido: «Avanti, tutti dietro al corteo». L'emergenza è finita. Gli agenti restano ancora un po' a battere sugli scudi, ma stavolta è per il freddo. **AL.MO.**